LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Anno 121 - Numero 2
Sabato 3 Gennaio 1987

Il testo dei 4 disegni di legge su cui Rognoni vuole subito il sì del Parlamento

L'errore del giudice si punirà così

I provvedimenti riguardano: la responsabilità civile del magistrato, il ruolo del pubblico ministero, le funzioni del pretore e gli incarichi extra-giudiziari (gli arbitrati) - Sulla base dei provvedimenti disciplinari in corso, gli sbagli della giustizia potrebbero costare allo Stato tre miliardi quest'anno e dieci nel biennio successivo - Non è ancora chiaro se il cittadino che abbia subito un danno prima dell'entrata in vigore della legge possa citare in giudizio l'Erario

ROMA — Sono tredici gli articoli della discordia: quelli che, secondo il potere esecutivo, debbono regolare la responsabilità civile del giudice e contro i quali è annunciato un pronunciamento massiccio dell'ordine giudiziario. Tredici articoli che una commissione di giuristi, ha messo a punto per «*conciliare due esigenze egualmente tutelate dal nostro ordinamento costituzionale: l'indipendenza del magistrato e la sua responsabilità*». Così almeno è scritto nella prima parte della relazione che accompagna il disegno di legge.

Sulla base dei procedimenti disciplinari in corso e sulle azioni di responsabilità proposte contro magistrati (venti negli ultimi tre anni), è stato calcolato che gli errori della giustizia costeranno allo Stato tre miliardi nel 1987 e dieci miliardi nel biennio successivo. Non è chiaro se il cittadino che abbia subito un danno prima dell'entrata in vigore della legge, possa citare in giudizio l'Erario. La norma, così come è formulata, lascia spazio a interpretazioni elastiche.

● L'art. 1 stabilisce il principio che la legge sarà uguale per tutti i magistrati: giudici e pubblici ministeri ordinari, consiglieri della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, componenti delle commissioni tributarie, giurati delle corti di assise, tribunali militari. Una soluzione diversa — è la spiegazione del ministro della Giustizia — darebbe luogo a sospetti di incostituzionalità sotto il profilo della disparità di trattamento.

● L'art. 2 è «la diga» che dovrebbe difendere non solo l'indipendenza del magistrato ma anche il principio del libero convincimento. Dice il testo: «*Nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali, non può dar luogo a responsabilità per danno, l'attività di interpretazione del diritto e di ricostruzione o valutazione del fatto*». Nessun condizionamento, insomma, per il giudice che amministra la legge con onestà e serenità d'animo.

● L'art. 3 introduce il principio della responsabilità. Il testo: «*Chi, per effetto di un comportamento posto in essere dal magistrato con dolo o colpa grave nell'esercizio di funzioni giurisdizionali, ha subito un danno ingiusto, non riparabile e non riparato con i mezzi di impugnazione, può agire per ottenere il risarcimento del danno*». L'azione deve essere proposta, a pena di decadenza, entro un anno dalla conclusione del procedimento e comunque entro tre anni dal comportamento doloso o gravemente colposo del giudice. Il dolo è già regolamentato e consiste, come è noto, nella coscienza e volontà dell'azione. La nuova legge fissa i casi di «colpa grave». Eccoli: 1) la violazione determinata da negligenza non scusabile; 2) l'affermazione o, viceversa, la negazione di un fatto la cui esistenza è incontrastabilmente esclusa ovvero risulta dagli atti del procedimento.

● Gli art. 4 e 5 fissano il principio della responsabilità diretta dello Stato nei confronti del cittadino il quale ha un anno di tempo per chiedere i danni. Il magistrato accusato di aver sbagliato può, se vuole, intervenire nel giudizio per sostenere le ragioni della pubblica amministrazione.

● L'art. 8 regola la responsabilità del magistrato per il «dinieg di giustizia». E' un concetto nuovo e mai applicato nel nostro Paese. Sono passibili di sanzione l'omissione o il ritardo del giudice in due casi: 1) quando la legge fissa dei termini perentori che non vengono rispettati; 2) quando il ritardo nell'emissione di un provvedimento supera i trenta giorni senza un giustificato motivo.

● L'art. 9 prevede che tutti i magistrati, senza distinzione di categoria, possano essere sottoposti a procedimento disciplinare da parte dell'autorità competente. L'azione è proposta entro sei mesi dal giorno in cui il risarcimento è stato effettuato. In caso di condanna, «*alla sanzione disciplinare può essere aggiunta una sanzione pecuniaria accessoria in misura proporzionale all'ammontare del risarcimento, sino ad un terzo dello stipendio mensile, al netto delle trattenute fiscali, e per il massimo di un'annualità*».

● L'art. 10 è quello più contestato perché introduce il principio della rivalsa. Per i giudici funziona così: entro tre mesi dalla fine del procedimento disciplinare, il ministro competente, ne valuta l'esito ed ha «*facoltà di rivalersi nei confronti del magistrato*». Per gli estranei all'amministrazione giudiziaria (giurati, componenti in particolare), l'azione è ammissibile solo se l'atto o il comportamento sia imputabile a dolo. Con re che la colpa, anche gr. non è punibile.

I «ministri competenti» sono, per i giudici, i pubblici ministeri e i laici della giustizia ordinaria, il Guardasigilli. Per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e dei tribunali amministrativi, il presidente del Consiglio. Per i componenti le commissioni tributarie, il ministro delle Finanze. Per i tribunali militari, il ministro della Difesa. Non è detto a chiare lettere, ma lo si deduce dal testo e comunque la norma dovrà essere inserita nel codice militare di pace. L'entità della rivalsa è pari, come la sanzione pecuniaria accessoria, ad un terzo dello stipendio. E' un tetto che comunque non potrà essere superato. Nel senso che se il procedimento disciplinare si conclude con una condanna di pena inferiore, il giudizio di rivalsa può al massimo integrare la differenza.

● L'art. 11 spiega che la riforma non pregiudica il diritto all'equa riparazione, previsto a favore delle vittime di errori giudiziari o di ingiusta detenzione. I due ultimi articoli regolano: l'abolizione delle norme per le quali è stato chiesto il referendum e la copertura finanziaria.

Fin qui il più contestato dei dieci disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri. Sulla sua formulazione si pronuncerà con un parere consultivo il Csm. All'organo di autogoverno dei giudici, il ministro Rognoni ha chiesto di pronunciarsi anche sugli altri provvedimenti, dando la precedenza a quelli sul pubblico ministero, sul pretore e sugli incarichi extragiudiziari.

Pubblico ministero. E' previsto che al magistrato appena entrato in carriera vengano attribuite solo funzioni giudicanti presso tribunali o corti di appello. Dopo due anni di effettivo esercizio, potrà essere destinato a ricoprire sedi non richieste di sostituto procuratore della Repubblica e di pretore. L'attribuzione di funzioni giudicanti o requirenti è condizionata all'accertamento di particolari attitudini.

Il pubblico ministero resta l'organo cui «*è demandato il compito di promuovere l'attuazione dell'ordinamento giuridico, che si attiva per realizzare un interesse generale e non persegue l'interesse (particolare) di ottenere la punizione di una determinata persona come la parte civile o il querelante*». La riforma riconosce al rappresentante della pubblica accusa un carattere «giudiziario» e non più «giurisdizionale» e ciò in aderenza alla riforma del processo penale che ne ridisegna ampiamente le attribuzioni.

Il disegno di legge approvato dal governo ha seguito, nella individuazione delle attitudini richieste per l'una o l'altra funzione, una circolare del Consiglio superiore ed ha fissato in cinque anni il periodo di tempo che impedirà il passaggio automatico dalla magistratura giudicante a quella requirente.

Pretore. Anticipando anche in questo la riforma del nuovo processo penale che distingue in Pretura il giudice dal rappresentante della pubblica accusa, il testo di legge stabilisce l'incompatibilità tra il pretore che deve celebrare il dibattimento e quello che ha condotto l'istruttoria. Il problema non si presenta di facile soluzione: 679 Preture su 899 sono monocratiche in senso assoluto, hanno cioè un solo magistrato e, per la mancata revisione delle circoscrizioni giudiziarie, non è consentita una più razionale utilizzazione del personale.

Il ministro, su parere del Csm, individuerà quelle che sono state definite «aree omogenee». Il criterio sarà quello del carico di lavoro, della ubicazione dell'ufficio, delle esigenze della popolazione e delle strutture carcerarie esistenti. I magistrati e i cancellieri di una determinata Pretura saranno autorizzati ad esercitare le funzioni anche in quella attigua dell'area omogenea.

Incarichi. Entro quattro mesi dall'approvazione della legge, con uno o più decreti, si provvederà alla revisione dell'intera disciplina degli incarichi extragiudiziari dei magistrati ordinari. Saranno vietati quelli presso enti pubblici e privati, enti locali, segretario, ordini professionali. Saranno consentiti quelli presso la Presidenza della Repubblica, la presidenza del Consiglio, la Corte Costituzionale, gli uffici legislativi dei ministeri. Per quanto riguarda gli arbitrati, saranno permessi solo quelli conferiti dall'amministrazione centrale. Nessun limite o divieto alle attività riconducibili alla libera manifestazione del pensiero.

Roberto Martinelli

Dopo il contratto degli statali, trattativa senza interruzione per le altre categorie

No-stop per il pubblico impiego

Per dipendenti civili e parastato l'accordo sembra vicino - Sulla scuola posizioni ancora distanti
Presto saranno fissati gli incontri per gli enti locali - I sindacati: «Valorizzare la professionalità»

ROMA — Si prepara un vero e proprio conclave tra governo e sindacati per riportare la pace contrattuale nella galassia del pubblico impiego. L'intesa di mercoledì scorso sui nuovi stipendi dei dipendenti civili dello Stato è servita a sbloccare una situazione preoccupante e prelude ad una clamorosa «no stop» di almeno una settimana. Cgil, Cisl e Uil, sono infatti decise ad andare avanti ad oltranza, «*sempre che il governo dia altrettante garanzie politiche*», afferma il segretario nazionale della Cgil-statali, Aldo Giunti.

Il calendario è serrato: il 5 è prevista la firma per il contratto dei dipendenti civili, 242 mila persone; il 7 si potrebbe arrivare ad un passo decisivo per i parastatali, i 79 mila dipendenti distribuiti tra Inps, Inail, Coni, Aci e altri enti; il 12 si riprende anche per la scuola. Per quest'ultimo settore e per la sanità l'orosco pe del nuovo anno non è molto dissimile da quello del'86: il negoziato è estremamente difficile e il pessimismo prevale.

Il modello della «nuova» busta-paga messo a punto per gli statali dei ministeri, che di fatto ingloba gli scatti di anzianità (che potrebbero essere ripristinati tra due anni, se nel frattempo non dovesse intervenire una riforma definitiva dell'intera struttura salariale e normativa), non viene accettata per tutte le categorie. E in particolare per il personale scolastico e universitario, più di un milione e 100 mila operatori.

«*Attualmente per i lavoratori della scuola l'unico riconoscimento professionale è rappresentato dagli scatti di anzianità e per questa ragione non possono essere aboliti*», afferma il responsabile scuola della Uil, Osvaldo Pagliuca. Anche la Cisl è decisa a difendere fino all'ultimo gli automatismi. «*Non si possono fare i contratti con la carta copiativa* — ha dichiarato Giovanni Poliani, segretario nazionale della Cisl scuola — *la caduta degli scatti biennali sarebbe una sciagura. L'accordo raggiunto per gli statali è un fatto positivo e una base per cominciare a trattare, ma per la scuola vanno fatte differenziazioni in quanto non esistono passaggi di livello e qualifiche*».

Nella piattaforma unitaria i sindacati avevano chiesto 180 mila lire medie di aumento a regime, mentre il ministro Gaspari, ancora nei giorni scorsi, ha parlato di 145 mila lire, scatti di anzianità compresi. Per il parastato si tratta intorno alle 150 mila lire.

Il 5 gennaio, conferma Giunti, il governo fornirà anche il calendario degli incontri per il contratto dei 650 mila dipendenti degli enti locali (Regioni, Province, Comuni) per i quali, nonostante i numerosi sondaggi, la trattativa non si è mai avviata, e per i 281 mila delle aziende autonome dello Stato: Poste, Anas, Vigili del fuoco, Monopolio tabacchi, camere di commercio, cassa depositi e prestiti (una sezione del Tesoro), Aima.

Legata alla vicenda medici la trattativa per i 600 mila lavoratori delle Usl. «*Se i medici autonomi insisteranno nelle loro richieste, senza una netta distinzione tra chi lavora a tempo pieno e chi a tempo definito, non si faranno passi avanti*», aggiunge Giunti.

Le grandi confederazioni annettono grande importanza «politica» all'accordo per gli statali ministeriali, che una volta dibattuto nelle assemblee sarà sottoposto, probabilmente, a referendum. La Cgil propone la consultazione su tutto il «pacchetto», mentre la Uil sembra orientata a limitarla alla riforma degli scatti di anzianità. «*Cgil e Cisl* — spiega Giunti — *sono favorevoli alla radicale trasformazione del meccanismo automatico del calcolo dell'anzianità*».

Una filosofia che valorizzerebbe la professionalità, sostiene l'esponente della Cgil. In altre parole il sindacato si rapporterebbe di una forma meno limitata di contrattazione: ad ogni scadenza contrattuale si terrebbe conto non più anche o soltanto dell'anzianità ma della preparazione e della produttività dei vari livelli e dei vari ruoli. Ancora da chiarire gli aspetti normativi: la contrattazione decentrata, ministero per ministero, la mobilità, i trasferimenti, l'apertura di alcuni uffici di pubblica utilità anche nel pomeriggio.

e. pa.

Fase calda anche per i privati

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — I rinnovi contrattuali di metalmeccanici e tessili sono i primi grandi appuntamenti sindacali del settore privato per l'87. Due milioni di lavoratori sono coinvolti nelle due vertenze che si trascinano da mesi ma che tra qualche giorno potrebbero entrare nella fase risolutiva, comunque in quella più «calda».

Finora i contratti conclusi sono appena una decina, quelli che restano aperti un centinaio. Per i metalmeccanici il negoziato riprenderà giovedì 8 gennaio e si potrebbe andare al *rush* conclusivo.

«*Le divisioni sono politiche e non tecniche* — spiega Sergio Garavini, segretario generale della Fiom Cgil — *riguardano il livello e la qualità dell'andamento salariale per un verso e per l'altro il blocco inaccettabile della contrattazione integrativa; la riduzione dell'orario di lavoro e la definizione dell'area quadri*».

I tessili, 900 mila addetti, tornano a trattare il 9 gennaio e forse una prima intesa ci sarà sul nuovo sistema di informazione. «*Noi siamo convinti* — dice Gianni Celata, segretario generale aggiunto della Filtea-Cgil — *che su questo punto si può stringere*».

Si sta infine profilando l'impostazione di un'altra importante trattativa. Per il contratto dei 14 mila dipendenti Rai sono infatti in corso le assemblee con i lavoratori.

Andreotti, scherzando, si sente favorito dall'ordine alfabetico

Corsa nella dc per la staffetta

Ma Goria sembra rilanciare la sua candidatura a sostituire Craxi a primavera - E Forlani ricorda che il partito deve comunque consegnare al Capo dello Stato una «rosa di nomi»

ROMA — Per la seconda volta in pochi giorni il ministro del Tesoro Giovanni Goria parla di un suo possibile passaggio a Palazzo Chigi. In un'intervista al settimanale *Milano Finanze*, Goria ha escluso la possibilità di presiedere un governo preelettorale, ma non quella di un suo «*trasferimento*» dal Tesoro ad altri incarichi, compresa la presidenza del Consiglio.

A Goria, insomma, non interessa guidare un esecutivo per andare al voto anticipato (con il rischio implicito di uscire bruciati da un risultato elettorale non soddisfacente): «*Ci sarebbero candidati più sperimentati di me*», ricorda, ed è chiara l'allusione ad Andreotti, che s'è trovato altre due volte a Palazzo Chigi in occasione di scioglimenti delle Camere. E poi, chiede polemicamente, «*perché al governo non rimane chi già c'è? Fa così bene*».

Ma il ministro sa che De Mita è deciso a marzo a far rispettare il «*patto della staffetta*», (Scotti, che lo ipotizzò prima di Natale una permanenza di Craxi a Palazzo Chigi, fu bruscamente smentito dal segretario dc) e sa anche che il suo nome a luglio entrò nella rosa dei possibili candidati alla presidenza del Consiglio.

Per ora Goria si guarda bene dal precisare le sue aspirazioni. Dice soltanto che intende restare al governo sia pure con altro incarico («*nessun trasferimento sarebbe punitivo*») e porta un bilancio positivo dei suoi cinque anni di permanenza al Tesoro: cinque leggi finanziarie di cui tre approvate entro il 31 dicembre, un impegno «*decisivo nella battaglia all'inflazione*» nella quale, sostiene Goria, i socialisti hanno pochi meriti rispetto alla dc.

Che questo possa essere un buon biglietto da visita per entrare a Palazzo Chigi, Goria in occasione di scioglimenti delle Camere. E poi, chiede polemicamente, «*perché al governo non rimane chi già c'è? Fa così bene*».

Ma il ministro sa che De Mita è deciso a marzo a far rispettare il «*patto della staffetta*», (Scotti, che lo ipotizzò prima di Natale una permanenza di Craxi a Palazzo Chigi, fu bruscamente smentito dal segretario dc) e sa anche che il suo nome a luglio entrò nella rosa dei possibili candidati alla presidenza del Consiglio.

Per ora Goria si guarda bene dal precisare le sue aspirazioni. Dice soltanto che intende restare al governo sia pure con altro incarico («